

Analisi di confronto internazionale



L'impatto delle politiche sull'industria farmaceutica in Italia

Obiettivo del presente contributo realizzato dall'Università Bocconi e Cergas è un'analisi del posizionamento dell'industria farmaceutica italiana, che risulta terza in Europa per numero di addetti complessivi, dopo Germania e Francia, prima di Regno Unito e Spagna, rispetto agli altri principali Paesi UE

Tale posizionamento è stata scelta come strumento indiretto di valutazione di impatto delle politiche di contenimento della spesa farmaceutica sul settore farmaceutico in Italia. In altri termini, il confronto internazionale è finalizzato a valutare se le misure di contenimento fin qui adottate abbiano portato il settore in Italia ad una situazione di svantaggio competitivo rispetto ai principali Paesi UE e se dal confronto internazionale e dal trend nazionale possa emergere un'indicazione di mancata sostenibilità di ulteriori misure di contenimento, peraltro già previste nel Decreto recentemente approvato dal Governo che, in particolare, ha ulteriormente ridotto il tetto sulla spesa farmaceutica territoriale. L'analisi comparata è stata effettuata sulla base

di statistiche internazionali, aggregate (Fonte principale: Efpia) e riferite ai bilanci aziendali (Banca Dati Amadeus). I dati internazionali, sia con riferimento alle informazioni macro di settore che micro aziendali, sono aggiornati al 2007. Alcuni dati italiani sono stati aggiornati al 2008, allo scopo di verificare l'andamento tendenziale nell'ultimo biennio. Le serie storiche dei dati macro risalgono al 1990, mentre quelle sui

bilanci aziendali partono dal 1999. In sintesi, di seguito sono riportati i principali risultati dall'analisi aggregata. Dal 1990 l'andamento della produzione in Italia ha mostrato una elevata variabilità, legata, tra gli altri aspetti, a un alternarsi di periodi caratterizzati da misure di contenimento della spesa, essenzialmente focalizzati sull'offerta, e un periodo di maggiore espansione (1995-2000).

Paesi	1990-1995	1995-2000	2000-2005	2005-2007
Italia	0,7%	10,2%	4,8%	2,0%
Media altri Big UE*	6,8%	5,6%	5,2%	3,4%
Diff Italia / Altri Big UE	-6,1%	4,6%	-0,4%	-1,4%

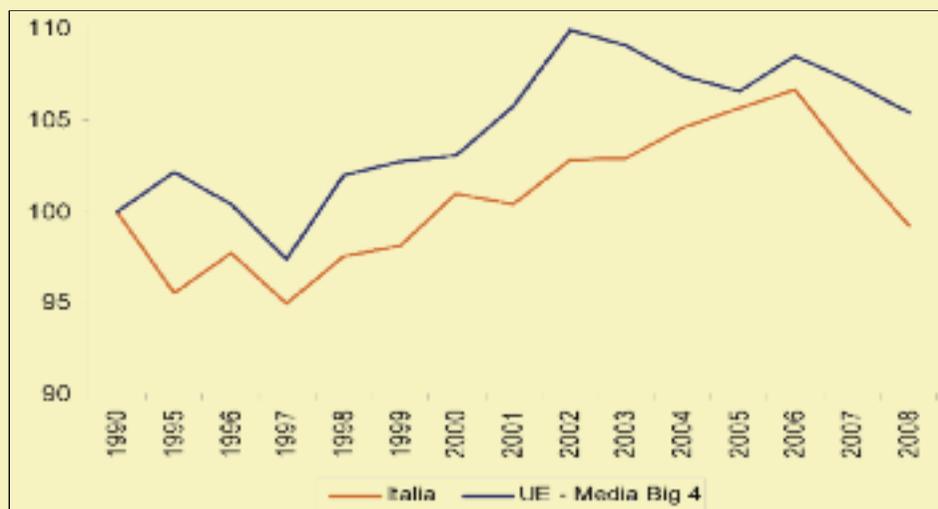
Valore della produzione: tassi di crescita medi annui.
 (*) media di Germania, Francia, UK e Spagna. Fonte: elaborazioni su dati Efpia



Claudio Jommi autore
insieme a Patrizio Armeni dello studio

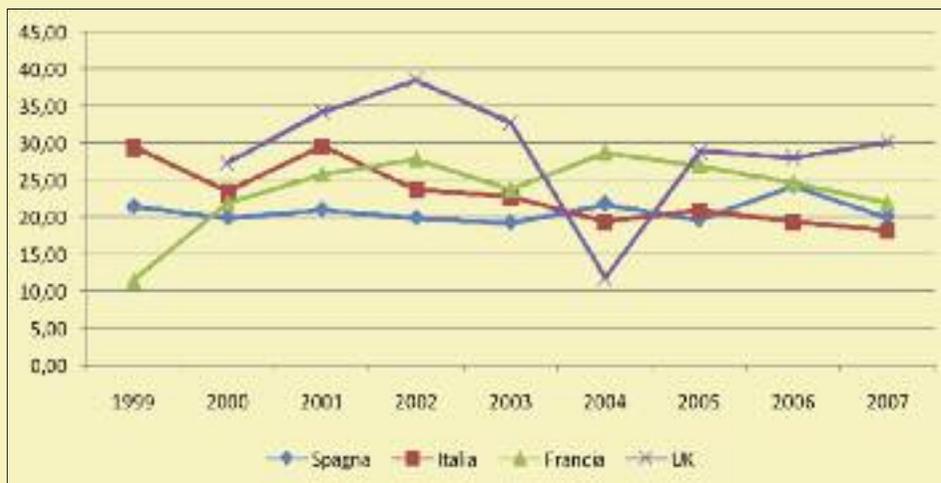
Tra il 1990 e il 2000 la crescita è allineata a quella degli altri principali Paesi UE (pur con una forte differenziazione tra un calo del 1990-1995 e il recupero dal 1995 al 2000), mentre dal 2000 in avanti l'Italia mostra tassi di crescita in rallentamento (trend confermato anche nel 2008 con un +1% di crescita) e inferiori a quelli degli altri principali Paesi UE. Nell'ultimo biennio di comparazione (2005-2007) il differenziale negativo rispetto agli altri principali Paesi UE è pari a 1,4 punti percentuali annui. La crescita del fatturato e della produzione netta è stata sostenuta in tutti i paesi dalle esportazioni, segno di un incremento dello scambio commerciale e della minore espansione della domanda interna, generata dalle politiche di contenimento della spesa attuate nei diversi paesi. In Italia l'aumento dell'export ha spiegato, tra il 2001 e il 2007, l'84% della crescita della produzione netta (contro il 16% del mercato interno). Simile al dato italiano è quello francese (83%), mentre il mercato spagnolo è stato maggiormente sostenuto dalla domanda interna (33%; 67% la quota "spiegata" dalle esportazioni). Per quanto riguarda l'occupazione, dopo un andamento meno positivo degli altri grandi Paesi europei (con l'eccezione di UK) nella prima metà degli anni '90, dal 1996 l'Italia ha mostrato una ripresa dei livelli occupazionali superiore alla media

fino al 2000 e sostanzialmente in linea con la media degli altri principali Paesi UE dal 2000 al 2006. Tale trend positivo è stato seguito però da un drastico calo nel biennio 2007-2008, significativamente peggiore del dato europeo. L'occupazione nel settore farmaceutico in Italia ha avuto una flessione del 7% circa nell'ultimo biennio (-3,6% nel 2007 e -3,5% nel 2008), a fronte di un calo del -2,9% negli altri principali Paesi UE. L'Italia, quindi, pur in un contesto di sostanziale allineamento agli altri principali Paesi UE in termini di trend complessivo nel lungo periodo, presenta un andamento più erratico per alcuni indicatori macro, da collegare anche all'adozione di diverse politiche di contenimento della spesa, ed un tendenziale e sensibile peggioramento dal 2006 con riferimento al valore della produzione, e dal 2007 sotto il profilo dell'occupazione complessiva di settore. Oltre ai dati strutturali dell'industria farmaceutica, evidenze rilevanti emergono dai dati di bilancio derivati dalla Banca Dati Amadeus. Tali evidenze possono essere così sintetizzate. Dal 2001 in Italia si assiste a un'erosione sistematica della redditività globale, misurata dall'overall Return on Invested Capital (ROIC) che permette di comprendere la capacità di un'impresa di far fruttare il proprio capitale investito. In base ai dati più recenti, si assiste ad un sensibile peggioramento rispetto agli altri Paesi, verso i quali l'Italia mostra un differenziale sempre più negativo. I dati riferiti al settore in Italia rivelano una particolare elasticità nella gestione operativa da parte delle imprese e un buon controllo dell'efficienza nei costi operativi. Tale conclusione può essere desunta da diversi aspetti. A fronte di una sistematica erosione della redditività globale e di un crescente divario tra l'andamento dei prezzi (in calo come risultato delle manovre di contenimento della spesa farmaceutica e della scadenza di diversi brevetti) e dei costi (in aumento), divario che caratterizza anche gli altri paesi (escluso UK), il margine di profitto (percentuale di ricavi operativi che rimangono come utile lordo) non presenta in Italia un andamento negativo per tutto il periodo preso in considerazione; I costi diversi dal personale hanno ricalcato in Italia quasi perfettamente il trend delle vendite, mentre altrove la voce "Altri costi operativi" si è evoluta ad un tasso più elevato rispetto al fatturato; l'EBITDA (Earning before interest, tax, depreciation and amortization), ovvero il risultato operativo al lordo dei costi non monetari di gestione e vendite, presenta, rapportato alle vendite (EBITDA Margin), valori sempre superiori a quello del 1999, un incremento nel biennio 2005-2006, un calo nel 2007 e fluttuazioni non particolarmente elevate.

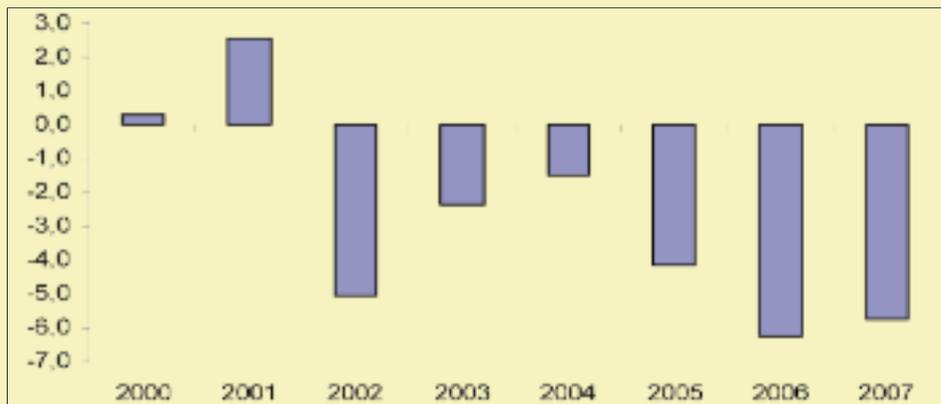


Occupati nell'industria farmaceutica (1990=100).

Fonte: elaborazioni su dati Efpia e Farmindustria. Il dato 2008 UE - Big 4 è stimato a partire dal tasso di crescita medio complessivo dell'occupazione nel settore farmaceutico in Europa



Overall Return On Invested (ROIC) (%)



Overall Return Invested Capital (ROIC): differenza tra Italia e valore medio di Francia, Spagna e UK (punti percentuali). Fonte: Elaborazioni su dati Amadeus

Conclusioni

In conclusione i dati strutturali e di bilancio consentono di focalizzare diversi aspetti del confronto internazionale. In un contesto caratterizzato da importanti analogie nei trend di lungo periodo dei diversi macro indicatori dei principali Paesi UE, si osserva come l'Italia abbia avuto una crescita della produzione in linea con gli altri Paesi europei considerando il periodo 1990-2000. Tuttavia soffermandosi agli anni successivi al 2000 il confronto diventa più penalizzante, con una crescita in rallentamento e inferiore alla media. Il dato di lungo periodo sull'occupazione nel settore mostra come l'Italia sia in linea con gli altri paesi (pur con maggiori fluttuazioni) fino al 2006 ed evidenzia invece un trend decisamente più negativo nell'ultimo

biennio. La crescita della produzione, analogamente agli altri principali Paesi UE, è stata quasi interamente (84%) realizzata all'estero e solo per il 16% sul mercato interno. Un risultato che da un lato mostra la capacità delle imprese di essere competitive sui mercati internazionali, dall'altro segnala che i margini per un ulteriore sviluppo fondato prevalentemente sul canale estero potrebbero andare via via assottigliandosi o crescere a un ritmo inferiore agli anni scorsi. In un contesto ambientale non favorevole e caratterizzato (analogamente agli altri principali Paesi UE, con l'eccezione di UK) da un calo dei prezzi (dovuto alle diverse manovre di contenimento della spesa farmaceutica messe in atto dal 2001, nonché alla graduale scadenza dei brevetti di principi attivi) e di un au-

mento dei costi, i dati di bilancio mostrano da un lato, la capacità delle imprese in Italia di mantenere un'elasticità nella gestione operativa ed un buon controllo dell'efficienza nei costi, dall'altro una riduzione sistematica della redditività globale in termini di ROIC, sceso al livello più basso fra i principali Paesi UE. Anche altri indicatori di redditività (margini di profitto e EBITDA su vendite), mostrano un calo, anche se non significativo, nel 2007. Secondo diversi studi condotti negli Stati Uniti, il margine di profitto è una delle variabili esplicative più significative per le decisioni d'investimento in ricerca e sviluppo. Un valore decrescente potrebbe far peggiorare le aspettative delle imprese circa i ritorni di lungo termine e pertanto far scendere gli investimenti in ricerca e sviluppo. Si assiste, quindi, ad alcuni segnali di trend differenziali rispetto ai principali Paesi UE, che possono essere così sintetizzati: calo della redditività globale (ROIC) e differenziale negativo crescente rispetto agli altri Paesi in un orizzonte di medio-lungo periodo; minore crescita della produzione, in particolare negli ultimi anni e maggiore riduzione dell'occupazione nel biennio 2007-2008. Tali segnali si inseriscono in un contesto che ha visto le imprese in Italia impegnate nella direzione di un maggiore investimento in R&S e in attività produttive, oltre che nel processo di internazionalizzazione, richiede una posizione competitiva ancora più forte per l'attrazione degli investimenti necessari alla crescita, in un trend di trasformazione strutturale dell'industria a livello internazionale. Per questi motivi, è possibile ipotizzare la difficoltà che il settore nel suo complesso sia in grado di sostenere nuove misure di contenimento della spesa (con impatto sui ricavi), attraverso un ulteriore incremento dell'efficienza sui costi. Sarebbe ovviamente necessario, per testare ulteriormente tale ipotesi, disporre dei dati 2008 per tutte le variabili prese in considerazione. Laddove tali dati sono disponibili (es. occupazione 2008), gli stessi sembrano confermare tale tendenza e, quindi, tale ipotesi.

Intervista

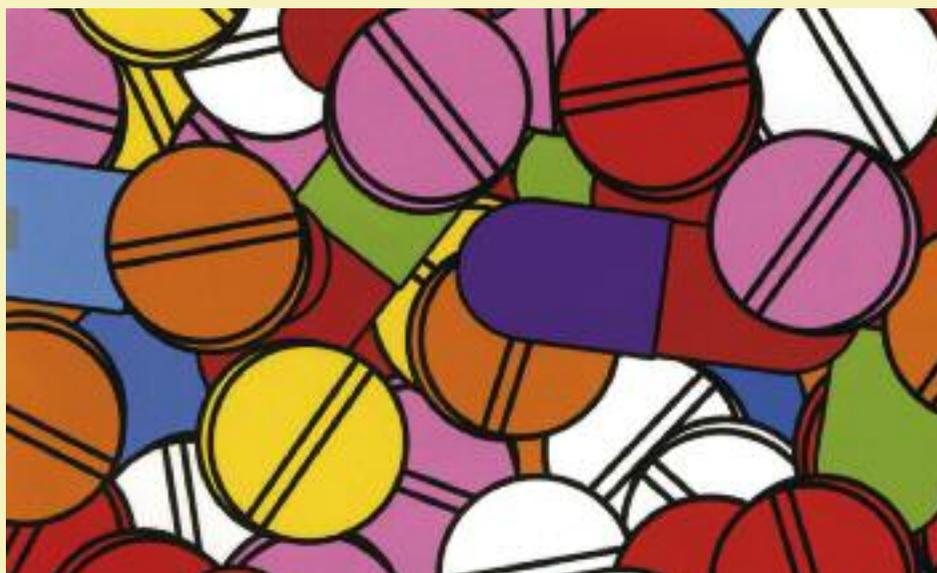
Ottima salute per il Pharma Italia

Le imprese del settore farmaceutico operanti in Italia sono complessivamente 336, il secondo gruppo per numerosità all'interno dei paesi europei, con una densità per milione di abitanti, superiore a quella della media europea. Un settore strategico che punta molto sull'innovazione e sull'internazionalizzazione. Ce ne parla Emilio Stefanelli, Vice Presidente di Farmindustria

di Elena Barassi



Con più di 70000 dipendenti altamente qualificati, il settore gioca un ruolo di primo piano nello scenario farmaceutico internazionale. Il fatturato complessivo supera i 22 miliardi di euro con una quota di esportazioni (in crescita del 200% dal 1996 ad oggi) che costituisce il 53 % delle vendite totali. Con 6250 ricercatori e investimenti pari a più di 1170 milioni di euro, l'Italia rafforza l'impegno nella ricerca farmaceutica, come dimostrano le *pipeline* di quasi 200 specialità medicinali italiane e i 147 prodotti biotecnologici in fase di sviluppo, anche grazie alla collaborazione di centri di eccellenza pubblici e privati. Le imprese aderenti a Farmindustria, per assicurare la massima correttezza dei comportamenti, si sono date un codice deontologico, ad oggi tra i più rigorosi in Europa per regolamentare i rapporti tra industrie e il mondo scientifico e sanitario.



In un ambito diversificato qual è quello dell'industria del farmaco, quali sono i settori più rappresentativi?

Farmindustria rappresenta aziende diverse per nazionalità del capitale oltre che per dimensioni, grandi, medie e piccole. A Farmindustria fanno capo anche le aziende che si occupano di biotech farmaceutico anche se poi esiste un'associazione specifica che abbraccia tutto il settore delle biotecnologie. Un settore che ha comunque una rilevante importanza in termini di sviluppo e di mercato.

Oggi ci troviamo costretti a fronteggiare una crisi di portata mondiale. Quale è lo stato di salute del pharma in Italia?

Bisogna fare una distinzione. La crisi generale che ha colpito il mondo dell'industria a livello internazionale, ha toccato in maniera relativamente ridotta il settore farmaceutico, anche in Italia. Quello che invece è importante sotto-

lineare è che già da parecchi anni si assiste ad un cambio di modello a livello globale nel campo della ricerca e dell'innovazione.

Cambiamento che ha avuto conseguenze anche nel nostro Paese. È di pochi giorni fa la decisione di Glaxo di chiudere il centro di ricerche di Verona, uno dei più importanti in Italia, così come 2 anni fa la Merck Sharp & Dohme decise di lasciare il laboratorio di ricerca di biologia molecolare (IRBM), altro centro molto prestigioso. Tutto ciò fa parte di un cambio di modello nello sviluppo e nella ricerca farmaceutica; in poche parole, oggi le grandi aziende farmaceutiche tendono a delegare all'esterno la prima parte della ricerca, fino alla fase clinica, quindi ad acquistare progetti già parzialmente verificati. Questo modello nasce dall'estrema difficoltà di trovare nuovi prodotti, che necessitano di grandi investimenti in fase di sviluppo e che hanno una popolazione di pazienti, fortunatamente,



Emilio Stefanelli

molto ridotta rispetto al passato. Di fatto oggi le aziende non sono in grado di mantenere centri di ricerca molto costosi per arrivare a prodotti che difficilmente potranno far rientrare l'azienda dai costi sopportati. L'industria farmaceutica sta piano piano mutando anche perché allo stato attuale molti dei prodotti del passato stanno diventando generici. Anche nel settore dell'informazione medico scientifica ci sono stati cambiamenti, perché c'è necessità di un numero minore di persone; basti pensare, a questo proposito che negli ultimi anni l'industria farmaceutica ha perso 6-7.000 occupati. Per fare un esempio, nell'oncologia, uno dei settori in cui vi è molta ricerca, il numero di pazienti è più limitato rispetto a quelli affetti da altre patologie, come l'ipertensione. Per lanciare un prodotto sull'ipertensione sarebbe necessario un numero di persone molto elevato perché bisognerebbe raggiungere tutta la medicina del paese mentre un medicinale ad uso oncologico ha dei target limitati.

Un discorso che va sicuramente affrontato è quello dell'innovazione e la ricerca. In che modo e in che percentuale questo avviene in tale settore?

Il discorso sui laboratori di ricerca è complesso. Stanno chiudendo alcuni grandi centri di ricerca di multinazionali, mentre si stanno sviluppando tanti laboratori di aziende medie o medio-piccole che adottano un modello di ricerca di tipo diverso; una volta le multinazionali gestivano una ricerca tutta all'interno; oggi le aziende preferiscono sviluppare internamente progetti anche biotech soprattutto dal punto di vista clinico.

È il modello di ricerca che sta cambiando.

Come si posiziona il comparto pharma italiano rispetto agli altri Paesi? Quali sono allo stato attuale i paesi più competitivi.

Innanzitutto va chiarito che vanno considerate italiane anche le aziende multinazionali che sono presenti nel nostro Paese, sia a livello commerciale sia industriale, con laboratori di

ricerca e impianti produttivi. Queste sono a tutti gli effetti aziende italiane. Se invece consideriamo le aziende a capitale italiano, è importante soffermarsi sul fatto che in generale la ricerca farmaceutica nel nostro Paese è partita più tardi che in altri, e certamente non possiamo paragonarci né agli USA né ai grandi Paesi europei che, avendo ottenuto prima di noi il brevetto, hanno investito in questo settore prima di noi. L'incremento degli investimenti è sicuramente maggiore rispetto ad altre Nazioni. Tutto dipende dal mercato: per le aziende più grandi l'Italia è uno dei mercati, mentre per le aziende medio-piccole molto spesso è il solo di riferimento. Il Sistema farmaceutico non ha risentito in maniera troppo significativa della crisi internazionale, però, e questo è l'aspetto importante, ne hanno risentito i cittadini da un lato e lo Stato dall'altro. Le aziende nazionali più che le altre rischiano di avere quindi minori possibilità di sviluppo proprio perché il mercato fa comunque fatica a crescere soprattutto per le difficoltà che hanno i nostri clienti,



cioè sia lo Stato sia i pazienti a poter accedere ai nostri farmaci. In generale possiamo parlare di un 2009 che, rispetto agli altri settori industriali, non è andato male; quello che ci preoccupa è sicuramente il 2010.

Previsioni, considerazioni, obiettivi per il 2010

Purtroppo gli obiettivi sono molto condizionati dal nostro cliente principale, cioè lo Stato, e parlo delle Regioni, perché sono queste che pagano i farmaci dei cittadini.

La situazione del Paese in generale è preoccupante proprio perché le Regioni in qualche caso specifico devono intervenire, non avendo ampie risorse economiche.

Questo fa sì che il settore non possa svilupparsi in maniera adeguata e, soprattutto, non abbia le risorse necessarie per accedere diffusamente a progetti di ricerca innovativi.

Nel momento in cui sviluppiamo farmaci innovativi, abbiamo bisogno di spazi economici, purtroppo non sempre le Regioni riescono a garantire condizioni adeguate.

Normalmente, purtroppo, si interviene con tagli sui prezzi dei farmaci, anche perché non è possibile privare i cittadini dei medicinali. In Italia si investe intorno al miliardo di euro l'anno sull'innovazione che non è molto rispetto ad altri Paesi; ciò nonostante negli ultimi anni si è avuto un incremento positivo. Ci sono aziende totalmente italiane che hanno sviluppato prodotti importanti e si stanno internazionalizzando, certo con un po' di ritardo rispetto ad altri paesi dell'Europa ma in modo molto positivo. Questa positività può essere però mantenuta solo con condizioni non penalizzanti del mercato interno, altrimenti sarebbero condizionate negativamente le aziende italiane, anche nella capacità che stanno dimostrando di competere a livello internazionale.

La stretta sui prezzi e quindi sui margini dei prodotti in Italia non può che frenare la capacità di investimento in innovazione e internazionalizzazione, che poi sono gli atouts di sviluppo del settore.

XI edizione premio Sapiro



Un premio per la ricerca

A Roma, a Palazzo di Montecitorio, alla presenza del Presidente della Camera dei deputati Gianfranco Fini si è svolta la Cerimonia di Premiazione dell'11a edizione del Premio Sapiro per la Ricerca Italiana



Da sin: Yan Torrente, Federica Angelantoni, Davide Barreca, Alberto Gasparotto, Giorgio De Pasquale e Aurelio Soma (Politecnico Torino)



Giunto quest'anno alla undicesima edizione, il **Premio Sapiro** per la ricerca italiana rappresenta sempre più un esempio concreto di come la ricerca scientifica possa essere sostenuta attraverso il dialogo diretto, costante ed efficace tra pubblico e privato, nella consapevolezza dell'importanza che essa riveste per la competitività del Sistema Italia e per la qualità della nostra vita. Si è conclusa quindi nel modo più solenne, presso la Sala della Lupa della Camera dei deputati, la kermesse scientifica 2009 dedicata alla comunità scientifica italiana che incentiva e sostiene la Ricerca e i Ricercatori Italiani, promossa dal Gruppo Sapiro, azienda leader nel settore dei gas tecnici e medicinali, puri, purissimi e liqui-

di criogenici insieme alle più importanti Università italiane, ai Centri di Ricerca e alle più alte Istituzioni. La Cerimonia Conclusiva si è articolata in 2 momenti: l'incontro sul tema "Dare valore alla ricerca italiana per dare valore al sistema Italia" quale confronto sul valore e sull'importanza della Ricerca nel nostro Paese e sugli effetti che essa può avere, se incentivata, sulla competitività del Sistema Italia e l'Assegnazione dei Premi agli studiosi e ricercatori italiani candidati all'edizione 2009. I premi sono riservati a giovani ricercatori italiani che si sono distinti nell'ambito della Ricerca nel nostro Paese, ben 111 sono state le ricerche candidate a questa undicesima edizione. I Premi Junior sono stati assegnati a **Giorgio De Pasquale**, dottorando e collaboratore esterno presso il Politecnico di Torino, **Davide Barreca**, primo ricercatore presso l'Istituto di Scienze e Tecnologie Molecolari (ISTM) del CNR, **Alberto Gasparotto**, ricercatore presso il Dipartimento di Scienze Chimiche, Università degli Studi di Padova, e **Yvan Torrente**, ricercatore presso l'Università di Milano, Fondazione Filarete. Naturalmente, enorme la soddisfazione per i giovani ricercatori che certamente speravano di poter arrivare a questo risultato, pur ritenendolo difficile dato l'alto numero di ricerche candidate. Il Premio Industria è stato assegnato a Federica Angelantoni, di Archimede Solar Energy che rappresenta un proficuo esempio di collaborazione tra il mondo della ricerca e lo sviluppo industriale. ASE ha supportato ENEA nelle sue attività di ricerca per il solare termodinamico a concentrazione, acquisendo il know-how necessario a produrre, su scala industriale, la versione più innovativa di uno dei componenti fondamentali di questo impianto: il tubo ricevitore. Alberto Dossi, Vice presi-

dente del Gruppo Sapiro e promotore del Premio, ha sottolineato: "Forse abbiamo bisogno di maggiore ricerca e sviluppo anche per i modelli organizzativi di collaborazione tra pubblico e privato così come sull'unificazione delle competenze e la definizione di piani di sviluppo in grado di coordinare l'erogazione dei fondi assegnati e di cogliere gli stimoli propositivi che provengono da tutto il mondo industriale."

Il forte valore del Premio



Il Premio Sapiro per la ricerca italiana nasce nel 1999 dall'impegno e dalla determinazione di prestigiose Università, di numerosi Centri di Ricerca e del Gruppo Sapiro, con l'obiettivo di dare impulso alla Ricerca scientifica in Italia, offrendo a ricercatori e docenti l'opportunità di avere una vetrina per far conoscere gli studi sviluppati su applicazioni innovative, dai potenziali effetti benefici per la società civile. Dal 1999 a oggi, il valore e l'importanza del Premio sono andati crescendo. L'iniziativa ha ottenuto, solo per citare un esempio, per il suo valore meritorio, l'Alto Riconoscimento della Presidenza della Repubblica e della Camera dei deputati. Dieci anni di grandi risultati, in cui il Premio ha fatto un'azione di divulgazione scientifica, allargando contenuti di spessore e valore eccezionali, dalla nicchia della comunità degli studiosi al grande pubblico, grazie all'attenzione dei media, grazie al coinvolgimento degli atenei universitari e delle industrie, degli enti pubblici, grazie a tutti coloro che possono aiutare la Ricerca e che con il Premio Sapiro sono stati motivati a farlo.



Cosmesi in continua ascesa

Dall'indagine congiunturale del Centro Studi e Cultura d'Impresa di Unipro emerge un fatto certo: non si ferma la voglia di comprare cosmetici, anzi. Tanto che nel 2010 è prevista un'ulteriore evoluzione del mercato



Unipro è l'Associazione delle imprese che operano nel settore della cosmetica, fa parte di Federchimica (Confindustria) e del Colipa (Associazione Europea dei Cosmetici) e partecipa attivamente alla definizione e al coordinamento delle principali questioni del settore, nei confronti degli organismi nazionali, internazionali e dell'Unione Europea. È perciò l'unico riferimento per le aziende del settore cosmetico e del benessere. Aderiscono a Unipro 500 imprese che producono il 95% del fatturato della filiera della chimica di consumo.



Fabio Franchina

Unipro, l'Associazione Italiana delle Imprese Cosmetiche, ha recentemente presentato i dati congiunturali relativi al secondo semestre 2009 e le previsioni del primo semestre 2010. Il consumo di prodotti cosmetici non si ferma, soprattutto nella grande distribuzione, nelle farmacie e in erboristeria. I consumi totali di cosmetici nel 2009 in Italia si attestano sui 9.100 milioni di euro. I fatturati delle imprese, prossimi agli 8.300 milioni di euro risentono del calo delle esportazioni. Il rallentamento di queste (-4,7% con un valore prossimo ai 2.200 milioni di euro) è condizionato dal perdurare della stagnazione dei consumi di molti paesi oltre che dalle tensioni sui prezzi e da oscillazioni ancora instabili sui cambi. Pesa soprattutto il calo dei consumi in alcuni paesi europei e negli Usa dove si riscontrano atteggiamenti di consumo molto disomogenei. C'è ottimismo per la ripresa dei consumi nelle aree BRIC (Brasile, Russia, India e Cina) e nei paesi asiatici di nuova industrializzazione (Vietnam, Thailandia, Singapore) dove l'offerta italiana di cosmetici può ancora investire sulla leva competitiva del cosmetico "Made in Italy". Nonostante il perdurare di tensioni sui consumi e l'indebolimento del potere d'acquisto delle famiglie, i consumatori, comunque, non rinunciano ad un uso che è diventato un gesto quotidiano, sono diventati più attenti, più selettivi,

cercano il cosiddetto "miglior prezzo" perché sanno che per ogni prodotto è possibile trovare la miglior combinazione canale-prezzo-qualità. Le industrie hanno accolto la maturazione del consumatore e ne hanno saputo soddisfare i bisogni pur in un momento di ridimensionamento strutturale dell'intera economia. Dalla presentazione dell'indagine congiunturale del Centro Studi e Cultura d'Impresa di Unipro emerge una situazione di mercato ancora disomogenea, mediamente positiva



Unipro: dati congiunturali II semestre 2009

anche se alcune ombre persistono soprattutto sui canali professionali. Commentando i dati presentati, Fabio Franchina, Presidente di Unipro, ha affermato: "Lo sforzo delle imprese della cosmetica prosegue da tempo al servizio di mercati in evidente ridefinizione strutturale. Nel 2010 assisteremo ad un'ulteriore evoluzione del mercato cosmetico: per questo l'associazione ha deciso di investire risorse ed energie per favorire le imprese in questo momento. Il primo appuntamento importante, afferma Franchina, sarà il Cosmoprof di Bologna dove, data la portata internazionale della manifestazione, sarà possibile misurare la competitività delle imprese italiane non solo sul mercato interno ma soprattutto nei confronti dei mercati esteri che stanno registrando importanti segnali di ripresa.

Materie prime e packaging

Le aziende aderenti all'associazione sono state a lungo intervistate dal Centro Studi di Unipro sulle prospettive di ripresa dato il perdurare di tensioni e di atteggiamenti disomogenei nei vari canali di sbocco. Oltre il 50% delle aziende ritiene che la vera ripresa economica avverrà non prima di 10-12 mesi; sicuramente nel 2011 dovremmo assistere ad una

inversione più stabile dei consumi, anche se, come sostengono 29 aziende su 100, il potere d'acquisto resterà ridimensionato e non si tornerà più ai livelli di pochi anni fa. E' opinione diffusa, per oltre il 46% degli intervistati, che il comparto cosmetico risenta marginalmente della crisi perché i consumatori non rinunciano a prodotti legati all'igiene e al benessere quotidiano. Una significativa parte degli intervistati, il 63%, afferma la necessità, da parte delle imprese, di rivedere le strategie di investimento e di promozione per rispondere alle future opportunità di ripresa. L'andamento previsto per i costi di produzione, dove ben il 42,4% degli intervistati prevede un aumento, a fronte del 39,3% della precedente indagine, conferma la reazione delle imprese agli effetti dell'aumento dei prezzi petroliferi che impattano in maniera evidente sui costi generali di produzione. Il segnale è uno dei più positivi di questa rilevazione e consente al sistema produttivo di non sacrificare le marginalità in un momento di stagnazione della domanda. L'attenzione alle strategie di controllo dei costi è confermata dalle risposte che registrano un aumento dell'incidenza delle materie prime sui costi di produzione: per il 64,7% degli intervistati pesano fino al 3% dei



costi di produzione, il 23,5% indica un'incidenza compresa fra i 3% e il 6%, solo l'11,8% indica un peso superiore al 6%. I risultati sono nettamente in miglioramento rispetto alla precedente rilevazione a conferma di un momento di importante tenuta per la filiera industriale. Infine per spiegare l'incidenza dei costi delle materie prime sulla composizione del prezzo finale del prodotto, da qualche tempo si utilizza un indicatore importante che è quello relativo agli imballaggi. Plastica e carta, rispettivamente col 39,8% e il 31,5% sono i materiali più usati ma sono anche quelli più legati alle oscillazioni di mercato, inoltre la distribuzione moderna ha necessità di esporre prodotti pre-confezionati in assenza di vendita assistita: questo spiega il prevalere di imballaggi in carta e plastica. Le differenze tra una rilevazione e l'altra confermano che le scelte di packaging nella cosmetica seguono trend molto diversificati anche se il condizionamento di opzioni legate all'inquinamento, al riciclo e allo smaltimento sono sempre più evidenti.

